

**Camilla Miglio**

## **La battaglia contro l'idealismo degli intraducibili**

*alla memoria di Emilio Mattioli*

«Testo a fronte», col suo direttore Franco Buffoni, ma anche con numerosi redattori e membri del comitato scientifico (da Edoardo Zuccato<sup>1</sup> a Theresia Prammer, da Paola M. Minucci ad Antonella Anedda e Gabriele Frasca<sup>2</sup>), è stato uno dei partner del progetto EST sostenuto dai fondi «Cultura 2007-2013» dell'UE (Europa Spazio di Traduzione, organizzato dall'Università di Napoli «l'Orientale», in collaborazione con L'Università di Vienna, L'Università di Parigi 8 e «Sapienza» Università di Roma). Franco Buffoni ha dato il suo importante contributo sin dalla presentazione a Napoli del 29 gennaio 2009 e successivamente nella giornata inaugurale del *Festival Tradurre (in) Europa*, del 22 novembre 2010.

L'apertura e la disseminazione delle questioni emerse a evidenza ormai tre anni fa si sono rivelate produttive per iniziative successive: poetiche, editoriali, progettuali. Questo fascicolo di «Testo a Fronte» riprende alcuni dei più rilevanti discorsi su filosofia e poetica della traduzione nell'anno conclusivo del progetto «Cultura», in questa fine del 2013, che si fa preludio ai nuovi quadri progettuali nel continente. Chiudiamo con soddisfazione questo quinquennio di lavoro e d'impegno concreto per la traduzione, in attesa degli sviluppi di «Europa creativa», che ci auguriamo voglia accogliere le istanze di mobilità e plurilinguismo, apertura alle alterità linguistiche, agli spazi transculturali che fanno forte l'Europa proprio perché ne rivelano il carattere non monolitico. Non monolitico né sostanzialistico, al di là dell'idealismo delle definitive «identità» e «purezza» di lingue, culture, nazioni.

Contro questa ideologia si dispiega da anni l'impegno culturale della rivista «Testo a Fronte». Un impegno cui il progetto EST ha voluto a suo modo in questi anni dare il proprio contributo. Intendersi sulla pericolosità di nozioni come impermeabilità, compiutezza, purezza di un testo, sulla sua presunta «intraducibilità» ha dunque una portata culturale e politica, etica e poetica, molto forte. È questo il filo che lega molti dei contributi, orientati secondo prospettive di- sparate, ospitati nel calendario di EST tra Napoli, Parigi e Vienna, e che trova nell'impostazione di Franco Buffoni riguardo agli «intraducibili» un importante punto di riferimento e di partenza. Di qui è partito anche il Festival napoletano.

Una costante degli interventi di Franco Buffoni è stata la coerente battaglia contro un'idea idealistica di «intraducibilità», che prosegue e approfondisce l'eredità di Mattioli, alla cui memoria è dedicato questo numero speciale di «TaF». A più riprese Buffoni ha sostenuto e dimostrato che si tratta di

posizioni che, facendo leva sul presupposto della unicità e irriproducibilità dell'opera d'arte, giungono a negare la traducibilità della poesia e della prosa «alta». Tali concezioni sono l'espressione di un idealismo oggi particolarmente inattuale, contro il quale l'estetica italiana di impianto neofenomenologico (da Banfi a Anceschi a Formaggio a Mattioli) si è battuta (direi, vittoriosamente) partendo dalla constatazione che le dicotomie (fedele/infedele; fedele alla lettera/fedele allo spirito; *ut orator/ut interpres*; *verbum/sensus*; «traductions des poètes»/«traductions des professeurs») – da Cicerone a Mounin – inevitabilmente portano a una situazione di *impasse*, configurando, da una parte, l'intraducibilità dello «stile» e dell'«ineffabile» poetico, e dall'altra la convinzione che sia trasmissibile soltanto un contenuto. Naturalmente il fatto che sia trasmissibile *soltanto* un contenuto è una pura astrazione, ma è dove si giunge partendo sia da presupposti «idealistici», sia da presupposti «formalistici».

La posizione polemica e la proposta di Franco Buffoni provocano e mettono in crisi lo stesso impianto di alcune teorie contemporanee della traduzione. Il suo sguardo di poeta e lettore ha un taglio fenomenologico, che non prescinde da alcuni dei capisaldi della teoria e filosofia della traduzione, a loro volta presenti e attivi nel polifonico progetto EST. Il centro, importante, del pensiero di Buffoni sta tutto nel superamento di ogni forma di pensiero dicotomico:

Non mi pare che la situazione dicotomica di *impasse* muti analizzando più recenti *quérelles*, come quella tra Meschonnic e Ladmiral, *alias* tra *sourciers* e *ciblistes*, o tra una tendenza naturalizzante – «target-oriented» – che spingerebbe il testo verso il lettore straniero «naturalizzandoglielo»; e una tendenza estraniante – «source-oriented» – che trascinerebbe il lettore straniero verso il testo. Secondo questa impostazione, lo scontro tra scuole traduttologiche somiglierebbe a quello in atto nel mondo del restauro: farlo vedere il più possibile, o nascondere il più possibile. Se si prescinde dalla simpatia che certe definizioni possono più di altre suscitare, credo sia chiaro che – proseguendo con una impostazione dicotomica – si aggiungono soltanto nuove coppie – come addomesticamento/straniamento, visibilità/invisibilità, violabilità/ inviolabilità a quelle da secoli esistenti: libertà/fedeltà, tradimento/aderenza, scorrevolezza/letteralità. Come avviene con Lawrence Venuti, autore di *The Translator's Invisibility*, malgrado sia senz'altro di alto livello il suo costante riferimento a Schleiermacher e alla scuola ermeneutica novecentesca che a lui si ispira. «Come riprodurre, allora, lo stile?» Il nocciolo del problema, a mio avviso, sta proprio nel verbo usato per porre la domanda: riprodurre. Perché la traduzione letteraria non può ridursi concettualmente a una operazione di riproduzione di un testo.

Cruciali sono per Buffoni l'autonomia e la dignità propria della traduzione. Buffoni identifica nello studio di Friedmar Apel, ormai canonico ma mai abbastanza studiato, *Il movimento del linguaggio*, un punto di riferimento essenziale per una considerazione dinamica, e non statica della relazione tra linguaggio,

## poesia e traduzione:

essa dovrebbe piuttosto essere considerata come un processo, che vede muoversi nel tempo e – possibilmente – fiorire e rifiorire, non «originale» e «copia», ma due testi forniti entrambi di dignità artistica. Uno studio fondamentale a riguardo è *Il movimento del linguaggio* di Friedmar Apel. Il concetto di «movimento» del linguaggio nasce dalla necessità di guardare nelle profondità della lingua cosiddetta di partenza prima di accingersi a tradurre un testo letterario. L'idea è comunemente accettata per la cosiddetta lingua di arrivo. Nessuno infatti mette in dubbio la necessità di ritradurre costantemente i classici per adeguarli alle trasformazioni che la lingua continua a subire. Il testo cosiddetto di partenza, invece, viene solitamente considerato come un monumento immobile nel tempo, marmoreo, inossidabile. Eppure anch'esso è in movimento nel tempo, perché in movimento nel tempo sono – semanticamente – le parole di cui è composto; in costante mutamento sono le strutture sintattiche e grammaticali, e così via. In sostanza si propone di considerare il testo letterario classico o moderno da tradurre non come un rigido scoglio immobile nel mare, bensì come una piattaforma galleggiante, dove chi traduce opera sul corpo vivo dell'opera, ma l'opera stessa è in costante trasformazione o, per l'appunto, in movimento nel tempo.

Per questo la relazione tra testo tradotto e traduzione va intesa come

un incontro tra pari destinato a far cadere le tradizionali coppie dicotomiche, in quanto mirato a togliere ogni rigidità all'atto traduttivo, fornendo al suo prodotto una intrinseca dignità autonoma di *testo*.

Buffoni reinterpreta la blanchotiana «solenne deriva delle opere letterarie», sostenendo l'importanza, nell'attività del traduttore, dell'accesso a un testo da tradurre che è fluido, stratificato, percorso anche nelle fasi della sua genesi, tanto che davvero la classica dicotomia tra filologia e prassi traduttiva viene a sua volta a cadere. Il traduttore accede «all'avantesto (cioè a tutti quei documenti da cui il testo 'definitivo' prende forma), impadronendosi così del percorso di crescita, di germinazione del testo nelle sue varie fasi» e per questa via «alla miriade di cellule emotive che l'hanno reso possibile». Si realizza così il movimento del linguaggio nel tempo, oltre che nello spazio:

Si pensi agli ottantamila foglietti da cui provengono le quattrocento pagine del *Voyage* di Céline, alle *Epifanie* da cui discende il *Portrait* di Joyce, ai *Cahiers* su cui si forma la *Recherche*... E questo nella consapevolezza della stratificazione delle lingue storiche. Un concetto che Bianciardi esemplifica con chiarezza «architetonica» all'inizio della *Vita agra*, allorché descrive il palazzo della biblioteca di Grosseto. Che in precedenza era stata casa insegnante dei compagni di Gesù, e prima ancora prepositura degli Umiliati, e alle origini Braida del Guercio... Trasferendo al linguaggio questa descrizione si ottiene l'effetto-diòdo, come osservando dall'alto una pila accatastata ma trasparente di strati fonetici e semantici.<sup>3</sup>

La posizione di Franco Buffoni ha trovato una paradossale convergenza, al Festival della traduzione, con l'idea di *Intraducibles* proposta dalla filosofa francese Barbara Cassin, che rovescia il significato tradizionale del termine. Al Rettorato dell'Università di Napoli «l'Orientale», Barbara Cassin presenta il

*Dizionario degli intraducibili filosofici*:<sup>4</sup> intraducibile è ciò che non cessa mai di essere tradotto, e nella traduzione è compresa tutta la semantica del tramandare, concetto chiave per un'Europa ultimamente troppo disposta a dimenticare le tragedie che ha dovuto sperimentare lungo il profilo delle sue stesse radici. La lingua, continua Barbara Cassin, citando Lacan, è l'integrale degli equivoci che la sua storia le ha lasciato decantare. L'errore, l'angolo preso male lungo il percorso, la deviazione, non sono altro che occasioni di superamento e ripetizione in altra forma di tutto il senso e di tutti i valori di cui una cultura si fa latrice attiva quando è pronta a non cristallizzarsi in rigidi schematismi nazionalistici. Franco Buffoni, in quell'occasione insisteva molto, e non a caso, sul significato politico che deve assumere la lotta contro la 'purezza intoccabile' dei testi 'originali' dinanzi alla possibilità della loro traduzione. Il concetto d'intraducibile per Buffoni va ridiscusso radicalmente proprio a Napoli, per combattere parte del crocianesimo che negli ultimi anni ha negato l'autonomia estetica del testo tradotto. Nel dibattito s'inseriva a quel punto l'allora direttore del *Lessico intellettuale europeo* dell'ILIESI-CNR Riccardo Pozzo, presente alla tavola rotonda. Era in sala anche Hansmichael Hohenegger, che contribuisce a questo fascicolo con un saggio sulla traduzione dei termini tecnici in Kant, segnalando i percorsi «strani» e non immediatamente lineari che hanno contraddistinto la formazione dell'identità culturale europea. Basti pensare a parte di quel patrimonio filosofico greco classico «tramandato da Averroè e trasportato dal Marocco alla Spagna a dorso di cammello accanto alla salma del filosofo arabofono». La questione dell'immigrazione è chiamata direttamente in causa, non bisogna più permettere che i figli degli immigrati crescano perdendo la propria lingua materna, aggiungeva Riccardo Pozzo – «abbiamo bisogno di pluralità, lasciare che le parole seducano costantemente gli oggetti che designano, per cambiare gli oggetti stessi» – è stato il commento di Barbara Cassin.

La rottura di un'idea dicotomica e rigida della traduzione, la visione della traduzione come processo, movimento di linguaggio e di culture, produzione e performance artistica e intellettuale, «opera» in sé, opera plurale, polifonica, inesauribile, in movimento: queste immagini guida, di cui siamo grati a Franco Buffoni per averle nel corso degli anni e per primo in Italia perseguite con passione, hanno regolato le nostre scelte di discussione durante gli anni del progetto EST. Le pagine che seguono ne vogliono essere traccia e testimonianza, anche se non sarà possibile far sentire la presenza, numerosa, attenta, variegata, del pubblico che in Europa, a Napoli, Vienna, Parigi, on line, in luoghi canonici della cultura e della traduzione come Università, Istituti culturali, case editrici e librerie,

ma anche in teatri, cinema, caffè, strade, gallerie, portici, *foyer* delle tre capitali d'Europa ci ha seguito in questi anni. È forse anche più chiaro il motivo della nostra dedica «alla memoria di Emilio Mattioli», per tanti anni co-direttore di «TaF» e curatore, con Riccarda Novello, dell'edizione italiana *Sprachbewegung* di Friedmar Apel.

*In "Testo a fronte" 49, II semestre 2013*